

Presidente. L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

Rubini. Invitato ieri cortesemente ad interloquire, sebbene dovessi ravvisare, nel gentile invito, implicita un'aspettativa, che io sono sicuro di non poter soddisfare interamente, tuttavia era obbligo di altrettanta cortesia, da parte mia, di accettare, ed accettai.

L'altezza a cui fu condotta la presente discussione attesta ancora una volta come la Camera nostra apprezzi rettamente i bisogni del paese, viva, per così dire, della vita del paese stesso. Ciò torna ad elogio dei valenti oratori che hanno impresso il suggello di una rara facondia ad un argomento, per sé assai arido; e principalmente dell'onorevole Colombo, il quale avvertì la necessità di aprire una larga, esauriente discussione intorno ad una delle più dolorose conseguenze della presente depressione economica.

Perciò è con molta titubanza che ho chiesto di parlare, dovendo io, invece, richiamare l'attenzione della Camera in isfera molto più umile di quella in cui fin qui si svolse l'eloquenza degli oratori che mi precedettero.

Sulla mozione dell'onorevole Colombo io non mi dilungherò; le sono favorevole benchè ne senta la grande importanza e ravvisi anche qualche difficoltà nella sua applicazione. Le ragioni svolte in sostegno di quella mozione mi persuadono assai più che le ragioni svolte ad oppugnarla.

Già l'onorevole Ellena ha dimostrato come la nostra legge di contabilità non si opponga tassativamente ai lavori che non si fanno per appalto e citava l'esempio dell'onorevole Brin rapporto ai lavori che egli ha commesso per la marina. Ma se anche la legge di contabilità dovesse essere leggermente modificata, questo non mi parrebbe un guaio insormontabile.

Ciò si è già fatto per qualche altro argomento, quindi si potrebbe anche fare per questo.

Del resto si rassicuri l'onorevole Perrone di San Martino, si assicuri l'onorevole Cavalletto, io non pretendo di entrare a difendere l'opera dell'onorevole Colombo, il che sarà da lui fatto con molta più eloquenza che non sappia fare io, ma non mi pare che quella proposta possa tacciarsi come una protezione senza fine da parte del Governo, come è stato detto.

E neanche è cosa singolare e nuova. Tutte le nazioni, in materia di meccanica e di congegni destinati ai lavori ferroviarii e militari, non si dipartono dalle officine nazionali, procurano che esse sole siano chiamate a sodisfarvi.

Per quanto riflette il programma dei lavori,

non credo che possano sorgere, per i vincoli che ci legano alle Società assuntrici delle ferrovie, delle difficoltà gravissime. E se è possibile trarre una conseguenza da quello che già è avvenuto, vorrei dire che il fatto solo che queste Società non hanno sentito il bisogno d'intromettersi nel cambiamento sostanziale che fu eseguito intorno ai titoli che dovevano servire per la costruzione delle ferrovie e per le casse degli aumenti patrimoniali e di previdenza, è una prova che esse si sentono molto disinteressate nella gestione delle casse medesime. La difficoltà pratica maggiore sarà quella di potere rettamente ed equamente distribuire il lavoro. Ma questa difficoltà si potrà superare coll'abilità e l'oculatezza dell'amministrazione.

Ora ritorno allo speciale argomento che diede adito a queste mie parole.

Io debbo intrattenermi (e lo farò non a lungo) sopra una questione accessoria, ma non secondaria, la quale nacque nel corso del dibattito, e che ieri si è riprodotta. Voglio alludere all'opinione espressa dall'onorevole Colombo, in parte anche confermata da altri oratori, che a torto sia stato incluso nella nuova tariffa doganale il dazio sulla ghisa, a torto siano stati inacerbiti quelli sui ferri e sulle rotaie, mentre minore difesa fu accordata alla meccanica la quale posta fra gli aumenti di quella che è per essa materia prima, e le conseguenze di una protezione insufficiente non può trovare via d'uscita dalle strettezze presenti in cui si dibatte.

Io non pretendo di diventare il difensore della tariffa doganale, la quale ne conta di valentissimi, tuttavia credo che in massima sia fatta bene e con molta equità di criteri senza andare sino al punto di ritenerla un'opera perfetta. No, qua e colà essa comporta dei prudenti ritocchi a praticare i quali dobbiamo fare tesoro così della nostra esperienza come di quello che vanno facendo gli altri paesi e ancora più si preparano a fare in un prossimo avvenire.

Dirò anzi addirittura che, per quanto riguarda i dazi dei prodotti meccanici, sarebbe stata desiderabile una maggior larghezza di tutela, nonchè una più minuta discriminazione dei vari oggetti tassabili, sebbene a questo proposito la nuova tariffa già segni un notevole progresso in confronto della vecchia; giacchè questo è il solo modo di porzionare più facilmente il dazio al vero bisogno della fabbricazione di un determinato articolo; senza creare il rischio di accentrare la protezione sopra altri che non ne hanno bisogno, o ne hanno uno minore.